Università IULM

Perché (non) siamo popolo

Premio letterario 2018
I dodici racconti selezionati

a cura di Paolo Giovannetti

•

BIBLION
edizioni

Volume realizzato con il contributo dell'Università IULM di Milano

ISBN 978-88-3383-021-6
Prima edizione settembre 2019

I diritti di riproduzione e di adattamento
totale o parziale e con qualsiasi mezzo
sono riservati per tutti i Paesi.

Nessuna parte di questo libro
Può essere riprodotta senza il consenso dell'Editore.

© 2019 IULM Milano
© 2019 Biblion Edizioni srl Milano
www.biblionedizioni.it
info@biblionedizioni.it

INDICE

Introduzione 7
di Paolo Giovannetti

Total bot 11
Ludovico Albertini

Noi (non) siamo popolo 19
Andreea Buburuzan

La protesta diversa 25
Michele Cacciapuoti

Il sorriso 41
Marco Gerosa

Fratelli 51
Nicolò Giaffreda

Mai più 61
Anna Golfari

Le nostre stelle 69
Silvia Loprieno

Il mondo visto dagli occhi di Chiara 83
Maite Occhipinti

L'arte del rimprovero 89
Sharina Penuliar

Dalle ultime righe di un partigiano 95
Matteo Tagliabue

Vedo, sento, parlo 101
Robert Vascan

Il Re dei topi 105
Francesca Vigezzi

Introduzione

Riflettiamo sul titolo del nostro premio letterario. "Perché (non) siamo popolo", dunque. Quel *non*, che potrebbe *non* esserci, era la piccola provocazione. Siamo o non siamo popolo? Ed è una vera alternativa quella di cui si parla?

Il titolo voleva innanzi tutto suggerire un ragionamento – come dire? – dialettico. Si può essere due cose contemporaneamente, popolo e non popolo: un modo per affermare che non si è mai completamente da una parte. Si è dentro una comunità, ma si è *anche* dentro tante altre realtà; e quella comunità, quel popolo, ci individua solo parzialmente.

Ma non si trattava, non si tratta, di un'astratta speculazione filosofica. Il titolo voleva soprattutto suggerire la necessità di prendere posizione: la necessità di decidere se quel *non* debba figurare nella nostra visione del mondo o piuttosto debba essere cancellato. In che misura "ci sentiamo", mi sento parte di un popolo...

In una realtà sociale e politica in cui la parola *populismo* è una delle più usate e anzi abusate, evidentemente una simile titolazione suggerisce, anzi impone un percorso impegnativo, chiede una presa di posizione. Chiede di scrivere un racconto per restituire la complessità di un momento storico in cui decidere da che parte stare è difficile e non comporta una vera conciliazione. Anche perché, a ben vedere, la "parte", per non dire il "partito", ci sfuggono, quasi non sappiamo cosa siano. Forse *una* parte in cui riconoscerci non esiste davvero più.

Sono dodici i racconti che abbiamo deciso di segnalare con la pubblicazione; e tutto sommato la maggioranza sembra aver fatte proprie almeno alcune delle questioni appena ricordate. Non è tanto di un popolo che per lo più si parla, ma del disagio di stare in mezzo agli altri affermando una propria posizione, un minimo di identità. Questioni come l'immigrazione, il razzismo, il (*cyber*)bullismo, l'inquinamento sono frequentemente ricordati, nell'ottica di soggetti giovani che vivono un malessere. Capiscono cioè, questi giovani, che qualcosa non funziona, ma anche che schierarsi non è facile, o comunque costa fatica. È vero: ci sono almeno un paio di racconti esplicitamente distopici, e possiamo anche trovarci di fronte a un viaggio nel tempo attraverso un'Italia "in rivolta" e a una favola allegorica. E non nego che si tratti di racconti riusciti. È però sintomatico

che a prevalere sia un'ambientazione molto riconoscibile e concreta, non di rado legata proprio al mondo della scuola: compagni di classe offesi da altri compagni; piccole diversità che diventano ostacoli all'integrazione; il difficile rapporto fra le relazioni "social" e le relazioni "reali"; famiglie variamente frastornate da una società che cambia. Ma anche: incontri casuali, dentro la città, che portano con sé scoperte inattese; il punto di vista di un docente su una scolaresca inquieta...

Non sto dicendo che chi qui racconta non sappia, genericamente, cosa sia giusto o cosa sbagliato. La sensazione è che il bene visto o intravisto, anche quando è affermato con forza, appare sempre in pericolo – minacciato da forze che sono dentro di noi e che in ogni momento potrebbero prevalere.

Nell'Università IULM che ha lanciato questa iniziativa, si è svolto un dibattito, in particolare attraverso una pubblicazione (un numero speciale della rivista "Stratagemmi"), in cui la nozione "mediatica" di populismo viene problematizzata, persino messa in dubbio nella sua perentorietà. Tutto questo affannarsi a dispensare patenti e nomee populistiche nasconderebbe disagi storici profondi, meccanismi ideologici estremamente complessi, di difficilissima risoluzione, a cui viceversa si vorrebbe dare una spiegazione immediata, e come tale semplificante.

Un po' questi racconti ci aiutano a collocarci in una posizione del genere, a capirne alcune delle ragioni – diciamo – esistenziali, quelle che passano attraverso i corpi prima che attraverso le menti. Perplessa e interrogativa è quella posizione: consapevole che gli affari nostri e gli affari di tutti hanno confini porosi, che le comunità non sono sempre una bella cosa e che possono fare paura.

Insomma. Il mondo è confuso. I *non* possono esserci e non esserci. E anche dopo aver deciso da che parte stare, qualche dubbio permane.

Paolo Giovannetti